



Care lettrici e cari lettori, l'emergenza che oggi turba il nostro Paese non è causata da una catastrofe naturale, ma a questa è del tutto equiparabile. Parliamo naturalmente dell'onda migratoria "anomala" che si è abbattuta sulle coste di quella piccola isola, Lampedusa, che è "frontiera d'Italia ma anche d'Europa", come il Capo dello Stato ha giustamente rilevato. E peraltro noi, come Paese, non possiamo restare insensibili alle tragedie immani cui abbiamo assistito di recente e ci sembra giusta, più che giusta, la decisione del Governo di istituire la missione umanitaria e militare "Mare Nostrum", per rafforzare il dispositivo di sorveglianza e soccorso in tutto il Canale di Sicilia. Saranno impiegati mezzi speciali come navi anfibe, droni, elicotteri con visori notturni a infrarossi per sorvegliare il vasto tratto di mare interessato dalle rotte dei migranti e prevenire futuri naufragi. Ecco la parola chiave: prevenzione. Non possiamo che essere d'accordo su questo approccio, così tipico della Protezione civile e che si è espresso anche nella scelta di un mezzo che della Protezione civile è figlio e simbolo: la nave anfibia San Marco, del peso di 7960 tonnellate, utilizzata per la prima volta e perfetta per questo tipo di missione, in quanto dotata di capacità ospedaliera, elicotteri e grandi spazi interni per il ricovero dei naufraghi. Nelle pagine seguenti, ne parla Giuseppe Zamberletti all'interno della sua rubrica, dove ricorda che fu proprio lui, da Ministro della Protezione civile, nel 1987, a volere fortemente la costruzione della San Marco con caratteristiche tali da consentirne l'impiego



per missioni umanitarie. E questo venne fatto sulla scorta di una precedente esperienza, la Missione italiana "Boat People", per il soccorso dei profughi indocinesi dopo la riunificazione del Vietnam e l'avvento dei regimi comunisti in Cambogia e Laos. Allora furono

utilizzati dei "normali" incrociatori militari, ma si trattò comunque di un'operazione brillante, uno dei maggiori successi operativi del sistema Italia dal dopoguerra a oggi, e in questo numero, nella sezione "Storie di Protezione civile", ve ne proponiamo la rievocazione puntuale



a cura dell'ISPRO, l'Istituto Studi e Ricerche sulla Protezione e Difesa civile e sulla Sicurezza presieduto da Giuseppe Zamberletti che, a missione compiuta, pronunciò queste parole: «Anche noi siamo capaci di cose grandi». Purtroppo, a volte non è stato così e in questi casi è bene cercare di capire dove si è sbagliato, se non per rimediare a quell'errore, almeno a evitarne di simili. Il Vajont non fu «tragica fatalità», secondo il Presidente del Senato Grasso, ma un «disastro che si sarebbe evitato se una maggiore considerazione della vita umana avesse prevalso su interessi economici e strategici». Dopo cinquant'anni sono arrivate le scuse ufficiali di Stato, ma non bisogna smettere di ricordare. E quindi, anche in questo numero siamo tornati, idealmente, accanto a quella famigerata Diga del Vajont, per seguire gli eventi del Cinquantenario e per unirci al coro dei ringraziamenti a tutti quei Soccorritori che hanno prestato aiuto alle popolazioni colpite dal disastro. Ci siamo poi uniti anche ai Vertici regionali lombardi nel ringraziamento ai Volontari di Protezione civile e agli operatori della Polizia locale in occasione della Giornata della Gratitude, organizzata il 20 settembre scorso a Palazzo Lombardia. A Carrara Fiere, abbiamo partecipato invece alla prima edizione del "Festival della Protezione civile", nell'ambito del "4X4 Fest", che ha coinvolto tantissimi operatori e appassionati e di cui vi daremo conto nel prossimo numero. Anticipiamo che nel Convegno che ha concluso la rassegna abbiamo potuto apprezzare l'applauditissimo intervento del Prefetto Gabrielli che, all'indomani del successo dell'operazione della Concordia, ha illustrato con chiarezza e lungimiranza le possibilità e le strategie di una Protezione civile che si fondi sempre più su un "patto" da stringersi fra cittadini e istituzioni. Da ultimo, vogliamo rivolgere un pensiero affettuoso a Roberto Tonellato, dirigente della Protezione civile della Regione Veneto che è stato recentemente colto da malore dal quale, fortunatamente, si sta riprendendo. Gli rivolgiamo un augurio di pronta guarigione, in modo che possa al più presto tornare al suo "posto di comando"..

Luigi Rigo

l.rigo@112emergencies.it



- *In alto, la nave della Protezione civile San Marco, in dotazione alla Marina Militare, dal 18 ottobre impegnata nella missione "Mare nostrum"*

- *Al centro, i vertici della Protezione civile nazionale di oggi e di ieri: da sinistra, il Prefetto Gabrielli, Giuseppe Zamberletti ed Elvezio Galanti*

- *Roberto Tonellato, Dirigente regionale della Protezione civile veneta, con alcuni ragazzi partecipanti al Campo Avventura dell'edizione 2012 ad Asiago (VI)*